

FEDERICA BENUZZI

Erudizione, autorità e autorialità:
l'esegesi antica alla commedia sulla cattedra di Giovanni Tzetze*

L'attività di insegnamento dell'intellettuale bizantino di età comnena Giovanni Tzetze¹ è testimoniata, nelle sue molteplici sfaccettature, dall'amplessimo *corpus* dei suoi scritti, tuttora non interamente provvisti di edizioni critiche moderne e affidabili². Gli ultimi anni hanno visto un incremento di interesse nei confronti della produzione dell'erudito: al fondamentale lavoro ecdotico³ hanno fatto seguito contributi incentrati, ad esempio, sul metodo di lavoro di Tzetze, sulla sua tecnica interpretativa e sulle sue strategie retorico-autoriali⁴.

Minore attenzione hanno forse ricevuto, in questo senso, i commentari del *grammatikos* alle commedie aristofanee della cosiddetta 'triade bizantina' (*Pluto*, *Nuvole* e *Rane*)⁵, nonostante la presenza di edizioni aggiornate e soddisfacenti completate già tra il 1960 e il 1962⁶. Rendere ragione delle molteplici manifesta-

* Mentre questo contributo era in corso di elaborazione ho assistito alla conferenza internazionale su Giovanni Tzetze organizzata da Enrico E. Prodi presso l'Università Ca' Foscari il 6-8 settembre 2018. Gli interventi di Julián Bértola ('Tzetzes' verse scholia: a particular case of book epigrams'), Thomas Coward ('Discerning Tzetzes: Towards a new edition of Tzetzes' commentary on Lycophron'), Ugo Mondini ('John of all trades: *Carmina Iliaca* and Tzetzes' didactic programme') e Yulia Mantova ('Tzetzes' legacy as a source on the socio-cultural use of invective in Byzantium') hanno offerto spunti utili per la redazione di questo articolo. Si ringraziano inoltre i revisori per le preziose osservazioni sulla prima versione.

¹ Quanto alla biografia dell'erudito, cf. e.g. Wendel 1948; Wilson 1996, 190-196; Kaldellis 2007, 301-303; Mastronarde 2017, 77s.; Cardin 2018, 90s. n. 2.

² Per un catalogo completo delle opere con rispettiva bibliografia si rimanda a Nesseris 2014, 515-540.

³ Cf. e.g. Leone 1995; 2007; Luzzatto 1999; Paphomopoulos 2007; Pace 2011.

⁴ Cf. e.g. Cesaretti 1991, 127-204; Luzzatto 1998; Budelmann 2002; Agapitos 2017; Pizzone 2017; Cardin 2018. Questi lavori si iscrivono nel più ampio contesto dei recenti studi sull'autorialità nella letteratura bizantina, cf. e.g. Cullhed 2014; Pizzone 2014.

⁵ Non verranno qui prese in considerazione le scarse note dedicate da Tzetze agli *Uccelli*.

⁶ Cf. Massa Positano 1960; Holwerda 1960; Koster 1962. Tutti gli scolii tzetziani ad Aristofane analizzati in questo contributo sono citati secondo queste edizioni. I due *prooemia* in prosa di Tzetze e il suo poemetto giambico περί κωμῳδίας sono invece editi in Koster

zioni della complessa «classroom persona»⁷ di Tzetze all'interno di questi testi (la paternità dei quali è dichiarata da tre manoscritti nella *subscriptio*⁸) può essere utile non solo nell'ottica di un ampliamento degli analoghi studi finora svolti sul resto della produzione dell'erudito: gli scolii tzetziiani ad Aristofane, infatti, sono anche un fondamentale documento dell'interazione tra l'io autoriale del *grammatikos*, manifestato attraverso il frequente ricorso a precise strategie retoriche, e le pratiche della scoliografia 'anonima' (*i.e.* la meccanica riproposizione, epitomazione, rielaborazione, agglutinazione dei materiali esegetici antichi⁹) di volta in volta adottate da Tzetze. Sebbene, infatti, la presenza autoriale dell'erudito sia insistentemente affermata lungo tutti i commentari aristofanei e sebbene si possa senza dubbio sostenere che il suo comportamento «towards the heritage of ancient exegesis is rarely a passive one»¹⁰, lo 'stile esegetico' elaborato da Tzetze alterna, alla più evidente ed enfatica auto-affermazione autoriale, modalità proprie della letteratura strumentale: sono frequenti, ad esempio, i casi in cui lo scolio *vetus* al passo esaminato è riportato dall'autore nel proprio commentario senza alcun intervento (o con minime modifiche), secondo, cioè, la comune prassi scoliografica¹¹.

1975. Quanto all'importanza di Aristofane all'interno della produzione del *grammatikos*, questa non si deve solamente alla centralità del comico nel canone scolastico: l'ambiente intellettuale della Bisanzio del XII sec. (per cui cf. *e.g.* Pontani 2015, 366-378) era caratterizzato da una feroce competitività tra i letterati. In questo contesto, la figura del commediografo è assunta dall'erudito quasi come *alter ego*: Tzetze «puts on an Aristophanic mask by allowing himself to use his profound knowledge of the Comic's plays in order to mock his buffalo-like rivals» e fa largo uso del lessico aristofaneo nel creare il proprio «finely developed set of abusive imagery» (Agapitos 2017, 27 e 56).

⁷ Cullhed 2014, 49 (il lavoro offre uno studio approfondito sull'autorialità e l'autorità didattica di Tzetze nell'*Esegesi all'Iliade*).

⁸ Si tratta dell'*Ambr. Gr. C 222 inf.* (βιβλος Ἀριστοφάνους Τζέτζην φορέουσ' ὑποφήτην), del *Par. suppl. gr. 655* (βιβλος Ἀριστοφάνους Τζέτζην φέρουσ' ὑποφήτην) e del *Vat. Gr. Urb. 141* (τοῦ σοφωτάτου Τζέτζου ἐξήγησις εἰς τὸν Ἀριστοφάνην). Cf. Koster 1953, 17; 1960, LV, LXIV; Massa Positano 1960, LXXX. Gli epigrammi non risultano registrati nel *Database of Byzantine Book Epigrams* (www.dbbe.ugent.be).

⁹ Per una classificazione dei principali fenomeni caratteristici della trasmissione scoliografica di materiale letterario e esegetico antico cf. Tosi 1988, 59-86. Sulla scoliografia in generale e sulla storia degli scolii aristofanei cf. *e.g.* Montana 2006, 2011.

¹⁰ Pontani 2015, 380.

¹¹ Talvolta questa operazione è riconducibile a una specifica redazione del commentario (cf. Koster 1960, XXV; Mastronarde 2017, 78), come accade, ad esempio, per le *Rane*: la cosiddetta *recensio prima* (testimoniata dal *Vat. Gr. Urb. 141* e dal *Laur. Conv. Soppr. 66*) è più ricca di *scholia vetera* semplicemente copiati, mentre la seconda redazione (conservata nell'*Ambr. Gr. C 222 inf.*) presenta più materiale originale di Tzetze (cf. Koster 1960, XXVI-XLII).

Il presente contributo intende dunque evidenziare le principali dinamiche di interazione tra scoliografia anonima e commentario autoriale, offrendo una rassegna delle principali strategie retoriche e pratiche scoliografiche messe in opera da Tzetze, con uno specifico *focus* sul rapporto tra l'io autoriale del commentatore e le grandi *auctoritates* esegetiche antiche, le cui interpretazioni erano conservate nei margini degli ottimi manoscritti aristofanei a disposizione del *grammatikos*¹².

La presenza autoriale dell'erudito si esprime anzitutto nel tono del discorso, reso esplicitamente 'meta-didattico' grazie ai continui riferimenti all'atto dell'insegnare e all'uditorio destinatario dell'insegnamento: sono pervasivi gli imperativi ἡμῖν/μοι νόει, μάθε, γίνωσκε, ἡμῶν ἄκουε/ἄκουσον, μὴ πείθου, così come i richiami agli ἀκροαταί, insieme a espressioni come ἰστέον σοι/ὑμῖν e διδασκτέον σοι¹³, e alle *interrogationes didacticae*¹⁴. Questi appelli all'uditorio non sono, però, semplici richiami all'attenzione degli allievi: Tzetze fa sentire più forte la sua presenza didattico-autoriale laddove intende mettere la propria esegesi ad Aristofane in competizione con quella degli antichi. Nel riferirsi a quest'ultima, il *grammatikos* adotta diverse modalità: benché siano numerose le menzioni dei nomi dei singoli filologi (per le quali cf. *infra*), è assai frequente il ricorso a termini o perifrasi genericamente indicanti la tradizione esegetica antica. Tra le 'etichette' più spesso utilizzate, due sono di particolare interesse: una di natura cronologica, οἱ πρὸ ἡμῶν/ἐμοῦ, e una descrittiva, οἱ σχολιογράφοι.

La prima espressione, che si ritrova pure nel commentario a Licofrone¹⁵, era già tipica del formulario scoliografico precedente, come attestano alcuni scoli all'*Iliade* e soprattutto gli scoli a Demostene¹⁶. Il riutilizzo di questa formula, caratteristica della scoliografia compilativa, all'interno di commentari fortemente autoriali

¹² «He may have had access to versions less corrupt or more complete than our surviving witnesses» (Mastronarde 2017, 79).

¹³ «Reputandum est Tzetzam exegesis suam primo loco auditorio destinasse, id quod iam ex eo apparet, quod saepissime ea, quae docet, quasi auditor adsit, secunda persona utens concipit» (Koster 1960, XXV). Cf. *e.g. schol. Tz. Ar. Pl.* (rec. 2) 693 τοῦτο δέ σοι ἰστέον, *Nu.* 3a οὕτω νόει μοι, τοὺς σχολιογράφους δ' ἕα, 184a οἱ πρὸ ἐμοῦ δὲ καὶ τὴν Πύλον κακῶς λέγουσι τρεῖς ἐπωνυμίας ἔχειν, Πύλον καὶ Κορυφάσιον καὶ Σφακτηρίαν. σὺ δὲ τὴν μὲν Σφακτηρίαν νῆσόν μοι γίνωσκε, πόλεις δὲ τὸ Κορυφάσιον καὶ τὴν Πύλον, *Ra.* 798a εἰ δ' αὖ ἀκόμψως καὶ σαφῶς καὶ συντόμως καὶ πρὸς φύσιν μαθεῖν δὲ πραγμάτων θέλεις, ἄκουσον ἡμῶν καὶ φρενῶν δέλτοις τύπου.

¹⁴ Cf. *e.g. schol. Tz. Ar. Ra.* 228a ὁ Πᾶν ποῖος; Per una trattazione più ampia si rimanda a Koster 1960, XLVIII e Mastronarde 2017, 66-69.

¹⁵ Cf. *schol. Tz. Lycophr.* 1446 (p. 394,8s. Scheer) φλυαροῦσιν οἱ τὰ Λυκόφρονος πρὸ ἡμῶν σχολιάσαντες.

¹⁶ Cf. *schol. Hrd. Il.* XIII 103a [A]; *Hrd. Id.* XVIII 487 [A]; *Hrd. XXIV* 94b [A]; *schol. Dem. or.* 10,1, 4, 5, 9; 14,2; 19,142a. Cf. inoltre *schol. Pind. Pyth.* 2,38 e *schol. Soph. OC* 1375.

come quelli tzetziiani ad Aristofane determina una rifunzionalizzazione retorica di questa da parte del *grammatikos*: Tzetze pone se stesso come punto di arrivo (e, dunque, culmine) della tradizione filologica precedente.

Il sostantivo σχολιογράφος, al contrario, non ha precedenti nella tradizione scoliografica anonima¹⁷ ed è utilizzato esclusivamente dall'erudito non solo nei commentari aristofanei (circa una trentina di occorrenze), ma anche in quelli a Licofrone e agli *Alexipharmaca* di Nicandro¹⁸. Anche per questo termine, prettamente tzetziiano, è possibile ipotizzare una precisa funzione in termini di strategia autoriale. In primo luogo, l'uso di οἱ σχολιογράφοι per designare genericamente gli esegeti precedenti è parallelo (e forse volutamente alternativo) all'equivalente οἱ σχολιασταί, impiegato con altrettanta esclusiva pervasività dall'illustre erudito Eustazio di Tessalonica, contemporaneo di Tzetze¹⁹. Tuttavia, mentre l'etichetta eustaziana designa in maniera neutrale la fonte utilizzata dall'autore (talvolta con ulteriori specificazioni, come οἱ Ὀμηρικοὶ σχολιασταί, οἱ σχολιασταί τοῦ Κωμικοῦ, οἱ τοῦ Λυκόφρονος σχολιασταί)²⁰, è lecito chiedersi se il titolo, così frequente in Tzetze, di σχολιογράφοι implichi una connotazione spregiativa, finalizzata a un'ulteriore autoaffermazione autoriale, dal momento che la gran parte delle occorrenze del termine coincide con un esplicito invito all'uditorio a non seguire gli antichi commentatori (cf. e.g. *schol.* Tz. Ar. *Nu* 3a οὕτω νόει μοι, τοὺς σχολιογράφους δ' ἔα, «ascolta me, lascia stare gli scoliasti»; *Ra.* 633 μὴ ὥς τις κοιμώμενος σχολιογράφος εἴπῃς καὶ σύ κτλ, «non dire anche tu come lo scoliaste addormentato...») o, più in generale, con una critica molto aspra nei confronti delle loro interpretazioni²¹.

¹⁷ Ad eccezione di *schol.* Aesch. *Pr.* 36c (τοῦτό φασιν οἱ παλαιοὶ σχολιογράφοι). L'unica altra occorrenza non tzetziiana è nel lemma (πρὸς τὸν σχολιογράφον οἱ στίχοι) che introduce due componimenti in versi fortemente critici contro il commentatore del *De martyribus Palaestinae* di Eusebio nel *Laur. Plut.* 70.07, f. 187 v. (cf. *App. Anth.* V 64 e *DBBE* [www.dbbe.ugent.be/occ/3035]).

¹⁸ Cf. *schol.* Tz. Lycophr. 980 (p. 309,28 Scheer) περὶ δὲ τοῦ ποσοῦ τοῦ μέτρου καὶ τοῦ ἀριθμοῦ τῶν ὀλύνθων ὀπισθεν εἶπον, κἂν σχολιογράφοι τινὲς μὴ εἰδότες ἰ' μεδιμνοὺς εἶπον αὐτοὺς e *schol.* Tz. Nic. *Alex.* 2f Geymonat Τζέτζης φησὶ ληρεῖν τὸν σχολιογράφον.

¹⁹ Cf. Pagani 2017, 94.

²⁰ Cf. Eust. *Il.* 337,44; 344,29 (= I 528,6; 539,7 van der Valk); *Od.* 1528,3 = I 205,30 Stallbaum.

²¹ Solo in otto casi (i.e. *schol.* Tz. Ar. *Pl.* 31a, 493, 586, 842, 1036, *Nu.* 21b, 109a, 176a) il termine non è accompagnato da esplicite critiche nei confronti dei commentatori. A causa di una parafrasi imprecisa di Luzzatto (cf. *infra*), si è indotti a pensare che *schol.* Tz. Ar. *Pl.* 733 (νῦν δὲ μάταιον ἂν λογιζοίμην φρονοῦσιν ἀνδράσιν, εἰ παρ' ὑποψύχροις τοιοῦτοις πάνυ σπουδαίων πραγμάτων καὶ λόγων τοὺς διειδεστάτους μεταμαρεῦοιμι ῥύακας καὶ βασιλικῆς γάζης μαργάρους τῶν τιμαλφῶν καὶ λίθους διαφανεῖς δυσόσοις βορβόροις ἐναπορρίπτοιμι) contenga una presentazione positiva (i «rivoli tersi») dell'esegesi antica alla commedia. Tuttavia, il verbo μεταμαρεῦω non indica l'atto del «risalire» (Luzzatto 1999, 45),

Nella quasi totalità dei casi, il materiale esegetico ascrivito da Tzetze agli σχολιογράφοι è anonimo nei corrispondenti *scholia vetera*, almeno nella forma in cui questi si presentano nei codici medievali attualmente conservati. Fanno eccezione due scolî della seconda redazione del commentario tzetziaco al *Pluto* (vv. 586 e 1011) e lo scolio a *Nu.* 556: nei tre commenti, la sbrigativa denominazione σχολιογράφοι cela citazioni da opere quali i *Mirabilia* di Aristotele, l'*Atthis* di Androzione, i *Pinakes* di Callimaco, l'opera *Sulla commedia antica* di Eratostene e l'*hypomnema* aristofaneo di Simmaco²².

La critica nei confronti degli antichi si esprime per lo più nei termini di una netta contrapposizione tra il 'parlare a vanvera' di questi – frequentissimi i verbi ληρέω, μακρηγορέω, κενολογέω, βαττολογέω e i corrispondenti sostantivi²³ – e l'insegnamento di Tzetze, ostentatamente presentato dallo stesso erudito come conciso ed efficace, come si vede e.g. in *schol.* Tz. Ar. *Nu.* 180a

ἐνταῦθα μηδὲν προσφνῆς εἰπεῖν ἔχοντες οἱ γράψαντες πρὸ ἐμοῦ φασιν ἄπερ φασίν. σὺ δὲ σαφῶς τε ὁμοῦ καὶ συντόμως καὶ προσφωῶς τῇ ἐννοίᾳ νῦν ἄκουε.

Qui, quelli che hanno scritto prima di me, non avendo niente di adatto da commentare, dicono quello che dicono. Tu invece ora presta attenzione (a ciò che viene detto) con chiarezza e, al contempo, con concisione e in accordo al buonsenso.

bensì il 'deviare' un flusso d'acqua (cf. *LBG* 1009: «anders(wohin) fließen lassen, umleiten»): i διειδέστατοι ῥύακες non rappresentano dunque l'esegesi antica, ma l'erudizione che scaturisce direttamente dalla competenza di Tzetze, come è peraltro confermato dalla simile metafora delle sorgenti in *Ep.* 76 (ὄμως τῶν ἡμετέρων κρηνῶν, ὡς αὐτὸς φῆς, προσεκτικῶς εἰ ἀρύοιτο οὐ διψήσεται. εἰ δέ, μὴ μέγα εἰπεῖν, καὶ δεξιῶς μεταλλεύοι καὶ τῶν λογικῶν ὄστρέων ἀναπτύσσοι τὰ ἔλυτρα, καὶ ψῆγμά τι χρυσοῦ εὐρήσει καὶ μαργαρίτιν καὶ λίθον. Per la metafora delle perle cf. Cullhed 2015, 53-62).

²² Cf. *schol.* Ar. *Pl.* 586c (Aristot. *Mir.* 834a,13-22) e 1011d Chantry (cf. Schauenburg 1881, 29); *Nu.* 549a-b (Androt. *FGrHist* 324 F 40) e *Nu.* 553 Holwerda (Call. fr. 454 Pfeiffer, Eratosth. fr. 13 Bernhardt = 97 Strecker = 14 Bagordo). Considerata la disinvoltura dell'erudito nel liquidare, in questi tre casi, le *auctoritates* antiche etichettandole come generici σχολιογράφοι, non si può escludere che ad altre occorrenze del termine nei commentari tzetziaci corrispondessero originariamente citazioni esplicite di grammatici antichi nel materiale scoliastico disponibile al tempo dell'erudito, citazioni non più riportate (a causa della progressiva epitomazione) nella forma dei *vetera* offerta dai manoscritti ad oggi conservati.

²³ Cf. e.g. *schol.* Tz. Ar. *Nu.* 93 μάτην ληροῦσιν (rec. 2 μακρηγοροῦσιν) ἐνταῦθα οἱ σχολιογράφοι, *Pl.* 179 κἀνταῦθα κενῶς μακρηγοροῦσιν οἱ παλαιοὶ σχολιογράφοι, *Ra.* 420a ὁ παλαιὸς δὲ βλισκούνιος... ἴτω, ὅτι βλισκούνιος ἐστίν. Cf. anche Koster 1960, XLIII; Mastronarde 2017, 81.

e in *schol.* Tz. Ar. Nu. 636 βαττολογοῦσιν ἐνταῦθα οἱ πρὸ ἡμῶν, ἡμῖν δὲ μάθε σαφῶς καὶ συντόμως διδάσκουσιν («su questo punto i nostri predecessori blaterano, ma tu impara da noi che insegniamo in maniera chiara e concisa»). Che l'insistenza sulla συντομία²⁴ fosse un tratto distintivo dell'immagine autoriale costruita da Tzetze emerge con chiarezza anche dal frequente utilizzo del conio τζετζικός²⁵ in corrispondenza di termini appartenenti al campo semantico dell'accuratezza di indagine, della chiarezza espositiva e della *brevitas*, come si osserva e.g. in Tz. Hist. XII 398,116-118 (οἷς πρὶν κἀγὼ πειθόμενος ἐλήρουν ὡς ἐκεῖνοι, / ὡς καὶ ἐν ἄλλοις ἄσασιν, ἄνπερ οὐκ ἐξητάκειν / ἐν ἀλαθήτοις λογισμοῖς καὶ Τζετζικῶ τῷ τρόπῳ²⁶, «e prima, credendo anche io a queste cose, deliravo come quelli, come anche in tutte le altre, qualora non le avessi indagate con ragionamenti non fallaci e in modo tzetziaco»), in *schol.* Tz. Ar. Nu. 1131b (ταῦτα μὲν εἶπον, ὡς οἱ πρὶν· νῦν δὲ καὶ τοῦτο τζετζικώτερον διδακτέον μοι, «ho detto queste cose come quelli prima di me, ma ora devo spiegare ciò in maniera più tzetziaca») e in *schol.* Tz. Hes. Op. 1 p. 106 Gaisford (νῦν δὲ ὡσπερ ἐμελλον βραχυλογήματι τζετζικῶ, τὰ περὶ τῶν ψευδωνύμων τούτων Μουσῶν, καὶ ἕτερα πλείονα συμπεριλαβῶν, κεφαλαιωδέστερον ἐρῶ, «ora, come era mia intenzione, con brevità tzetziaca dirò per sommi capi le cose relative ai falsi nomi di queste Muse, includendo anche altre in più»). L'aggettivo si ritrova, inoltre, in uno dei passi dei commentari aristofanei in cui la critica dell'esegesi antica e il parallelo sforzo di auto-promozione e di «self-authorization» (Pizzone 2014, 7) raggiungono i toni più iperbolici, cioè *schol.* Tz. Ar. Ra. 1437-1441 (conservato solo dall'Ambrosiano a corredo del v. 1440)²⁷:

²⁴ Cf. anche passi più specificamente dedicati all'esposizione del «programma ermeneutico» e al contempo «pubblicitario» di Tzetze (Cesaretti 1991, 148), come Tz. *prol. de com.* XIa I 160-1 (ἀλλὰ παρέντες τὰ περιττὰ σαφῶς, συντόμως καὶ ἀληθῶς καὶ ὡς ὁ νοῦς ἔχει τῆς βίβλου, ταῦτα ἐκθειήμεν) e *schol.* Tz. *Carm. Il.* p. 101 Leone (ὁ παρῶν ποιητῆς, φιλοσύντομος ὢν καὶ τῆς ὠφελείας τῶν νέων φροντίζων, συνοπτικῶς τὴν πᾶσαν Ἰλιάδα ἐν τῇ παρουσίᾳ βίβλῳ ἐξέθετο). Cf. Cardin 2018, 95. Quanto a genesi, finalità e fonti della *Piccola grande Iliade*, si rimanda in particolare a Braccini 2009-2010 (cf. inoltre Id. 2010 e 2011).

²⁵ L'aggettivo è solo raramente utilizzato come semplice alternativa al genitivo τοῦ Τζέτζου: cf. e.g. *schol.* Tz. Ar. Ra. 507a (πάντως οἱ τῆς ὑμῶν κουστωδίας ὁμοῦ συνελθόντες συνίεναι μίαν τῶν τζετζικῶν λέξεων οὐκ ἂν ἐδυνήθησαν) e *schol.* Tz. *Chil.* inscr. Hist. XIX (οὐκ ἤξιωσε [*scil.* ὁ βιβλιογράφος] Τζετζικὴν γραφὴν βλέπειν). A tutti gli effetti, anche in questi due casi l'aggettivo è usato in maniera tutt'altro che neutrale, poiché il contesto implica un netto contrasto tra l'eccellenza dell'erudito e l'incapacità dei suoi contemporanei. Riguardo all'analogo βασιλακίζειν di Niceforo Basilace cf. Pizzone 2014, 7 e 230.

²⁶ Cf. anche Hist. XII 398,66-68 ἐξηρεῦνησα ταῖς Τζετζικαῖς ἐρεῦναις, / ἐν αἴσπερ ἡ ἀλήθεια ἐκ χάους ἀνατρέχει. / ἀλλ' ἐν ἐρεῦναις Τζετζικαῖς τοῦτο τανῦν δεικτέον.

²⁷ L'annotazione tzetziaca si concentra sulla critica di un anonimo commentatore antico (cf. *schol.* Ar. Ra. 1437-1441d Chantry ταῦτα ἡθετημένα μετρίως ἂν τις νομίσειεν

ὄρας, ὅτι καὶ οἱ παλαιοὶ οὗτοι νῦν ἀποθέμενοι τὸν εἰς ἐξηγήσεις ἐκ ραθυμίας γινόμενον ὕπνον, τζετζικώτερον μικρὸν ὅσον ἐγρηγορότερες ἐφάνησαν, γνόντες ταυτὶ οὐ μετρίως ἠθετημένα καὶ φορτικά, κἄν ὅπωςδὴποτε νυσταλέαν καὶ κάθυπνον τὴν φύσιν λαχόντες, πάλιν καρωτικὸν καὶ κωματιζόμενον ναρ<κω>τικώτερον, ὡς ὄρας, ἤρξαντο καταφέρεσθαι, ὑπνοδεσμήτοις τοῖς ὀφθαλμοῖς καὶ τῇ γλώττῃ φθεγγόμενοι «τὰ δὲ ἐξῆς κείμενα πρέποντα καὶ τῷ ποιητῇ καὶ τῇ ὑποθέσει». ἀλλ', ὧ παλαιοὶ καὶ κριταὶ συγγραμμάτων, ποῖα ἐξῆς εἰσι πρέποντα ποιητῇ, καὶ ὑποθέσει δὲ ποία; εἰ μὴ ἄρα πρέποντα ταῦτα τῷ Ἀριστοφάνει φατὲ καὶ τῇ ὑποθέσει αὐτοῦ. Τζέτζης ἢ πα<ντάπασι> τὸ δρᾶμα ταύτης τῆς κωμωδίας φησὶ διαγράφειν ὡς Ἀριστοφάνους ἀνάξιον, ἢ συγκεχωρηκότας οἰκεῖον εἶναι αὐτοῦ, κοιμώμενον λέγειν ἢ πυρέττοντα ἢ μεθύοντα ἢ μεμνηνότα τοῦτο συγγράψασθαι. ἄλλως δὲ οὐκ ἔᾶ τοῦτο Ἀριστοφάνους λογιζέσθαι, ἀνδρὸς πυκνοῦ καὶ συνεστηκότος καὶ ἀεὶ συνωρῶντος, ἃ γράφων ἐστίν.

Guarda come anche questi antichi ora, scrollato via il sonno che deriva dalla trascuratezza nell'esegesi, sembrano essersi risvegliati, un po' più tztzianamente, riconoscendo che questi versi non sono giustamente atetizzati e (ritenuti) volgari. Ma avendo comunque un'indole sonnolenta e sonnacchiosa, nuovamente, come vedi, cominciano a ricadere in uno stato soporifero, comatoso e narcotico, con gli occhi e con la lingua prigionieri del sonno, sbadigliando che «i versi seguenti sono adatti sia al poeta, sia alla materia». Ma, o antichi e giudici degli scritti, se dite che questi versi qui non sono adatti ad Aristofane e alla sua materia, quali dei versi seguenti sarebbero adatti al poeta, e a quale materia? Tzetze dice o di registrare l'intera commedia come indegna di Aristofane oppure, se concediamo che sia sua, di dire che l'ha scritta mentre era addormentato o febbricitante o ubriaco o invasato. Altrimenti non accetta di considerare questo dramma di Aristofane, uomo acuto, coerente e sempre attento a ciò che scrive.

Accanto ai riferimenti generici agli antichi commentatori di Aristofane, l'esegesi di Tzetze presenta anche abbondanti richiami *nominatim* ai singoli filologi. Molte di queste attestazioni appartengono agli scolii antichi inseriti dal *grammatikos* nei propri commentari senza alcuna modifica o elaborazione autoriale, secondo, cioè, la consueta modalità di trasmissione scoliografica (cf. *supra*). Laddo-

ἐνδιεσκευάσθαι. καὶ γὰρ ἐστὶ φορτικά, τὰ δὲ ἐξῆς κείμενα πρέποντα καὶ τῷ ποιητῇ καὶ τῇ ὑποθέσει) all'atetesi dei vv. 1437-1441 delle *Rane*, proposta da Aristarco e sostenuta dal suo allievo Apollonio (cf. *schol. Ar. Ra.* 1437-1441a-b Chantry ἀθετεῖ τοὺς πέντε ἐφεξῆς στίχους ἕως τοῦ «ῥάινειεν εἰς τὰ βλέφαρα τῶν ἐναντίων» Ἀρίσταρχος [fr. 28 Muzzolon]· ὅτι φορτικώτεροί εἰσι καὶ εὐτελεῖς, διὰ τοῦτο ὑποπτεύονται. <ἀθετεῖ> Ἀπολλώνιος οὐ διὰ τοῦτο, ἀλλ' ὅτι οὐ πρὸς τὴν ὑπόθεσιν ἔχουσι τι).

ve, invece, l'intervento dell'erudito è presente, esso coincide quasi sempre con una contestazione delle posizioni degli illustri predecessori. Diversamente da quanto osservato per le critiche agli imprecisati σχολιογράφοι, i toni sono senza dubbio meno aggressivi, come si può osservare e.g. in *schol. Tz. Ar. Ra. 270a* τὸν ναῦλον ἀρσενικῶς, ὡς Καλλίστρατος γράφει (cf. Schmidt 1848, 325 n. 50)· σὺ δὲ τοῖς τρισὶ γένεσι γράφε πεπεισμένος ἡμῖν· τὸ ναῦλον, τὴν ναῦλον καὶ τὸν ναῦλον²⁸ («il nau-los, al maschile, come scrive Callistrato. Ma tu ascolta me e scrivilo in tutti e tre i generi»). Tuttavia, non mancano casi in cui Tzetze fa ricorso a espedienti retorici marcati, come in *schol. Tz. Ar. Ra. 357a*:

ταυροφάγον δὲ αὐτὸν εἶπεν, «ὅτι ταῦρος ἦν αὐτοῖς ἔπαθλον», ὡς πολλοὶ τε ἄλλοι φασὶ καὶ ὁ μέγας Ἀρίσταρχος (cf. fr. 16 Muzzolon)· Τζέτζης δὲ διθυραμβικοῖς καὶ λυρικοῖς φησὶν ἔπαθλον δίδοσθαι ταῦρον, οὐ μέντοιγε τραγικοῖς ἢ κωμωδιῶν διδασκάλοις· κωμικὸς δὲ καὶ ὁ Κρατῖνος τελῶν, πῶς ἂν ταῦρον ἐλάμβανε;

Aristofane ha chiamato Cratino «mangia-tori» «perché il premio dei loro agoni era un toro», come dicono molti altri e anche il grande Aristarco. Tzetze dice invece che il toro era dato come premio agli autori di ditirambo e lirica, certamente non ai tragici o ai commediografi, ed essendo Cratino un comico, come avrebbe potuto ricevere in premio un toro?²⁹

Qui l'erudito amplifica la posizione opposta citando come sostenitori di questa «molti altri e anche il grande Aristarco», in aperto disaccordo con il *vetus* che attribuisce l'interpretazione al solo filologo di Samotraccia³⁰. Poco sopra, nel trat-

²⁸ Riguardo alle «article glosses» come elemento tipico degli scolii didattici cf. Mastro-narde 2017, 63.

²⁹ La critica di Tzetze è indubbiamente fondata: il legame tra il toro e gli agoni ditiram-bici è attestato già in Pindaro (cf. *O.* 13,19 e relativo scolio) e in un epigramma attribuito a Simonide (*AP* VI 213, *FGE* 792-795), mentre tragedia e commedia sono generalmente associate al τράγος (cf. e.g. Burkert 1966, 98-121).

³⁰ In effetti, lo scolio presenta la frequente perifrasi οἱ περὶ + nome proprio, comunemente utilizzata in alternativa al semplice ὁ + nome proprio: la dicitura di Tzetze potrebbe anche derivare dall'interpretazione (comunque grammaticalmente lecita) di οἱ περὶ Ἀρίσταρχον come «Aristarco e i suoi seguaci». Non va altresì esclusa la possibilità che l'erudito leggesse lo scolio *vetus* a *Ra. 357* in una redazione più ampia di quella conservata nei manoscritti ora disponibili, redazione che poteva includere citazioni da altri grammatici antichi. Per l'uso di οἱ περὶ τίνα nel greco degli scolii e soprattutto in relazione ai nomi di filologi e grammatici, cf. Lehrs 1837, 28; Schwyzer - Debrunner, *GG* II 417; Dubuisson 1977, 164-81; Alpers 1981, 82 n. 14; Slater 1986, 146; Broggiato 2001, 184 n. 168; Muzzolon 2005, 55; Savio 2017, 278-283. Ulteriori studi di riferimento sulla stessa formula presso

tare il problema del referente del dimostrativo ὀδί in *Ra.* 308³¹, il *grammatikos* interpella direttamente il predecessore (ὦ Ἀρίσταρχε), annullando, nella rielaborazione del materiale scoliastico, qualunque distanza cronologica e proiettando la figura di Aristarco (insieme alla propria) nell'*hic et nunc* del dibattito filologico e dell'attività di insegnamento:

schol. Tz. Ar. *Ra.* 308a «ὀδί δὲ δείσας ὑπερεπυρρίασέ μου»: ... ὁ ἱερεὺς δὲ δείσας ὑπερεπυρρίασεν· ἦν γάρ, ὡς φθάσας εἰρήκειν, τοιοῦτος τὸ χρῶμα ὁ ἱερεὺς, ἢ τὸν Ξανθίαν φησὶν ὁ Ἀρίσταρχος (cf. fr. 13 Muzzolon) λέγων· «διὰ γὰρ τὸ εἶναι πυρρὸν καὶ Ξανθίαν κληθῆναι». Τζέτζης δὲ φησιν· ὦ Ἀρίσταρχε, εἰ διὰ τὸν Ξανθίαν εἶπε τουτὶ καὶ οὐ διὰ τὸν ἱερέα ἢ ἕτερόν τινα τῶν συνακολουθούντων μυστῶν, οὐκ ἂν εἶπεν «οὗτος», ἀλλὰ «σὺ ὑπερεπυρρίασας».

«questo mio è ingiallito per la paura»: [...] il sacerdote per la paura è ingiallito. Infatti, come avevo già detto prima (cf. *schol.* Tz. Ar. *Ra.* 297), questo è il colore del sacerdote. Oppure Aristarco intende (che ὀδί si riferisca a) Xantia, dicendo: «è appunto chiamato Xantia per il suo essere biondo (ξανθός)». Ma Tzetze dice: o Aristarco, se questa battuta fosse rivolta a Xantia e non al sacerdote o a un altro degli iniziati che lo accompagnano, non avrebbe detto «lui», ma «tu sei ingiallito».

Questo annullamento deliberato della distanza cronologica tra il commentatore e l'*auctoritas* antica è un espediente retorico ben noto nella produzione di Tzetze, che ne fa uso anche nel criticare, ad esempio, poeti come Licofrone³².

altri autori sono quelli di Radt (1980, 1988, 2002, su Strabone) e di Gorman (2001 e 2003, su Strabone e Polibio). Cf. inoltre Alvoni 2006, 295.

³¹ Cf. e.g. Dover 1993, 231s.

³² Cf. *schol.* Tz. Lycophr. 855bis (p. 277,11-17 Scheer) ὦ Λύκοφρον, γίνωσκε ὅτι τὰς μὲν λέξεις ἀπὸ Αἰσχύλου κλέπτεις, ἐξ Ἰππώνακτος δὲ πλεόν· ἐπιλήσμων δὲ ὦν ἢ μὴ νοῶν ταύτας ἄλλην ἄλλως τίθησιν. ἀλλ' ἀναμνήσω τοῦτον ἐγὼ τὸν σοφὸν ποιητὴν. οὐκ οἶσθα, ὦ Λύκοφρον, ὅτι, ὅτε σὺ τὴν Ἰππώνακτος κατεῖχες βίβλον, κατόπιν σου ἐστηκὼς ἐγὼ ἔωρων σε τὰς αὐτοῦ λέξεις ἀναλεγόμενον (cf. Degani 1984, 36s.) e il celebre epigramma di *schol.* Tz. Lycophr. 1471 (p. 398,4-9 Scheer), ora riedito come DE10 nella raccolta di Rhoby (2018, 116), λόγους ἀτερπεῖς πολλὰ μοχθήσας γράφεις, / ἀνιστορήτως βάρβαρα πλέξας ἔπη / γωλεῖα γρώνας οὔσα καὶ τυκίσματα / σὺν Ὀρθάγῃ τε κρίμνα καὶ λυκοψία, / μόνον νέοις ἰδρώτα, μωρὲ Λυκόφρον, / οὐδὲν γὰρ ἄλλο πλὴν <κε>νοὶ λήρων λόγοι. Quanto alle critiche ad Aristofane cf. e.g. *schol.* Tz. Ar. *Ra.* (Ambr. C222 inf.) 1225 ὁ κωμικὸς φλυαρεῖ μέχρι τέλους (cf. Koster 1960, XLVI). Sulla base di questo e di analoghi paralleli si è considerata plausibile (ma non certa) l'attribuzione a Tzetze di *schol.* Eur. *Hipp.* 1013-1015 Cavarzeran φλυαρεῖ Εὐριπίδης· πάντες γὰρ ἐπιθυμοῦσι τῆς βασιλείας κτλ. A questo

Confrontando i commenti di Tzetze a *Pluto, Nuvole, Rane* con i corrispondenti *corpora* di scolî antichi³³, si nota chiaramente una diminuzione nei riferimenti ai singoli filologi: queste omissioni si manifestano in maniera differente e rispondono a diverse strategie autoriali.

Una prima modalità è quella in cui l'erudito omette solamente il nome del filologo, ma riporta (in forma più o meno rielaborata) l'esegesi a lui attribuita nei *vetera*. L'omissione dell'*auctoritas* è un fenomeno tipico della trasmissione dell'esegesi antica per via scoliografica: da questo punto di vista, Tzetze si conforma alla prassi della scoliografia anonima, caratterizzata da una progressiva semplificazione del materiale antico a partire dall'eliminazione dei dati non essenziali alla comprensione del testo poetico (in questo caso, il nome del filologo antico responsabile di una specifica interpretazione)³⁴. L'anonimizzazione del materiale esegetico antico, però, non può essere una semplice operazione 'meccanica' in commenti marcatamente autoriali come quelli di Tzetze ad Aristofane: il risultato è, di fatto, un'appropriazione dell'interpretazione antica da parte del *grammatikos* (cf. e.g. gli scolî tzetziani a *Ra.* 1305 e *Av.* 43, i cui *interpretamenta* sono ascritti dai rispettivi *vetera* al grammatico Didimo Calcentero)³⁵.

Talvolta, invece, i nomi degli esegeti scompaiono perché sostituiti da un ge-

proposito cf. Mastronarde 2017, 85 (e 77-89, riguardo alla possibilità che il *grammatikos* abbia redatto un commentario a Euripide). L'annullamento della distanza cronologica si osserva anche in un contesto del tutto privo di toni critici come *Hist.* X 358, 851, dove l'autore non esita a far dire al ditirambografo di quarto secolo a.C. Filosseno ἐγὼ καὶ Τζέτζης οὐδαμῶς ἠσκήσαμεν θωπείαν (cf. Philox. test. 17c Fongoni; Pizzone 2014, 15). L'episodio del duro giudizio di Filosseno su una tragedia sottopostagli da parte del tiranno Dionisio I di Siracusa, narrato in *Hist.* X 358, 839-861 (a commento della menzione del ditirambografo in *Ep.* 75), si ritrova anche in *schol.* Tz. Ar. *Pl.* 290.

³³ Il campione scelto per il controllo è costituito dai principali commentatori antichi di Aristofane, i.e. Eufonio, Callistrato, Aristarco, Didimo, Simmaco.

³⁴ La tendenza secondo cui «il passo commentato è sempre primario rispetto a quello citato» (Tosi 1988, 73) è infatti valida tanto per le citazioni di paralleli letterari, quanto per le citazioni dell'esegesi dei commentatori antichi.

³⁵ Cf. *schol.* Tz. Ar. *Ra.* 1305 «ὄστράκοις»: ὅτι εἰώθασιν ἀντὶ λύρας κογχύλια καὶ ὄστράκια κρούοντες εὐρύθμως τινὰ ἦχον ἀποτελεῖν τοῖς ὀρχουμένοις, *Av.* 43 ἢ ἵνα θύσωσιν, ὅπου μέλλωσιν οἰκήσαι· ἢ πρὸς ἀποσόβησιν τῶν ὀρνέων. ἀντὶ ὄπλου μὲν τὸ κανοῦν, ἀντὶ περικεφαλαίας δὲ τὴν χύτραν, τὰς μυρρίνας δὲ πρὸς ἄμυναν e *schol.* Ar. *Ra.* 1305a Chantry Δίδυμος δὲ (II 14.18, p. 250 Schmidt) προστίθησιν ὅτι εἰώθασιν ἀντὶ λύρας κογχύλια καὶ ὄστράκια κρούοντες ἔνρυθμόν τινα ἦχον ἀποτελεῖν τοῖς ὀρχουμένοις, *Av.* 43a Holwerda Δίδυμος δὲ (II 14.20, p. 251 Schmidt) φησὶν ἀμυντήρια τῶν ὀρνέων αὐτοῦς βαστάζειν, ἀντὶ ὄπλου μὲν τὸ κανοῦν, ἀντὶ περικεφαλαίας δὲ τὴν χύτραν, ἵνα μὴ ἐπιπτάμενα τὰ ὄρνεα τύπηται αὐτοῦς, τὰς δὲ μυρρίνας πρὸς τὸ ἀποσοβεῖν.

nerico plurale τινές; a diventare anonimi τινές sono, ad esempio, Apollonio nello scolio sul Cleidimide di *Ra.* 791 (υἱὸς ἢ κατὰ τινὰς ὑποκριτῆς Σοφοκλέους ὁ Κλειδημίδης, «Cleidimide era figlio, o secondo alcuni un attore, di Sofocle»)³⁶ e Didimo, nel commento all'espressione «un tale spirante Alfeo» di *Av.* 1121 (σύντομον· ὀξύ· τινὲς δὲ ἄλφιον [leg. Ἀλφειόν]· ἀπὸ τοῦ παραρρέοντος, «rapido, veloce. Alcuni intendono Alfeo, dal fiume che scorre accanto [ad Olimpia]»)³⁷. Benché il passaggio dalla menzione della singola *auctoritas* al riferimento generico sia analogo a quello osservato per alcune occorrenze del termine σχολιογράφοι (cf. *supra*), i due procedimenti non vanno assimilati. La sostituzione del nome del commentatore antico con un pronome indefinito al plurale è infatti un elemento fondamentale del processo di progressiva epitomazione tipico della prassi scoliografica 'standard', particolarmente frequente dove la tradizione esegetica conserva, per lo stesso passo, più interpretazioni antiche³⁸. Nell'adottare questa tecnica, Tzetze riproduce nei propri commentari una caratteristica basilare della scoliografia anonima. Al contrario, l'uso prettamente tzetziaco del termine σχολιογράφοι non risponde a un'esigenza di semplificazione dei dati, ma piuttosto alla volontà di offrire una precisa immagine (negativamente connotata) dell'esegesi antica, in contrapposizione alla propria (cf. *supra*).

In alcuni casi, infine, il nome del filologo manca perché Tzetze omette l'intera interpretazione antica. Ciò può avvenire senza che l'erudito faccia alcuna menzione della scelta di tralasciare l'esegesi del predecessore, in pieno accordo, cioè, con la prassi scoliografica tradizionale, nella quale la progressiva epitomazione porta, inevitabilmente, alla completa obliterazione di parte dei materiali esegetici antichi. Un

³⁶ Il confronto con il *vetus* (*schol. Ar. Ra.* 791a-b Chantry Καλλίστρατός [cf. Schmidt 1848, 327 n. 53] φησιν ὅτι ἴσως Σοφοκλέους υἱὸς οὗτος, Ἀπολλώνιος δὲ ὅτι Σοφοκλέους ὑποκριτῆς) mostra l'omissione del nome di Callistrato, con conseguente appropriazione del suo *interpretamentum* da parte di Tzetze. Sulla difficile identificazione di Apollonio, discepolo di Aristarco e commentatore di Aristofane, cf. Rutherford 1905, 432 n. 11; Boudreaux 1919, 77s.; Montanari 1996a-b; Montana 2002; Muzzolon 2005, 60 n. 16.

³⁷ Cf. *schol. Ar. Av.* 1121a Holwerda Σύμμαχος· οὗτος οὕτω συντόμως τρέχει ὡσεὶ ὀλυμπιακὸς σταδιοδρόμος. ὁ δὲ Δίδυμος (II 14.39, p. 255 Schmidt)· παρὰ τὸ Πινδάρου «ἄμπνευμα σεμνὸν Ἀλφειοῦ» (si noti inoltre la completa omissione dell'*interpretamentum* di Simmaco).

³⁸ Il fenomeno è facilmente osservabile laddove i *vetera* conservano due redazioni antiche della stessa annotazione, una più ampia e una più epitomata, come nel caso (recentemente esaminato da Montana [2017, 215-221]) del materiale scoliastico relativo a *Ra.* 1028: la redazione *brevior* (i.e. *schol. Ra.* 1028aβ+1028eβ+1028d+1028bβ+1028g Chantry) riporta le stesse interpretazioni antiche citate dalla redazione *plenior* (i.e. *schol. Ra.* 1028aa+1028ba+1028c+1028ea+1028f Chantry), ma sostituisce i nomi dei singoli grammatici (Erodico, Eratostene, Cheride) con τινές e οἱ δέ.

esempio di questa dinamica nei commentari tzetziiani ad Aristofane è il già citato commento a *Ra.* 1437-1441 (cf. *supra*): l'annotazione, pur presupponendo l'atetesi proposta da Aristarco e sostenuta dal suo allievo Apollonio, non fa esplicita menzione né delle due *auctoritates*, né delle ragioni addotte per l'eliminazione dei versi.

Tuttavia, l'omissione dell'esegesi precedente può anche rappresentare, al contrario, un'occasione di autoaffermazione autoriale, quando il *grammatikos* allude all'interpretazione di uno o più eruditi antichi, per poi liquidarla in quanto non degna di essere riportata nel proprio commentario. È il caso, ad esempio, dei già ricordati scoli a *Plut.* 1011 e *Nu.* 556, nei quali le esegesi di Callimaco ed Eratostene, da un lato, e di Simmaco, dall'altro, sono solamente alluse e immediatamente bollate come κενολογίαι (cf. *schol.* Tz. Ar. *Nu.* 556a ἃ δὲ λέγουσιν οἱ σχολιογράφοι περί τε τοῦ Μαρικᾶ δράματος καὶ τῶν Νεφελῶν καὶ χρόνου τελευτῆς Κλέωνος, κενολογίαι εἰσίν, «ciò che dicono gli scoliasti sulla commedia *Maricante*, sulle *Nuvole* e sulla data della morte di Cleone sono vuote chiacchiere») o come semplicemente indegne di essere messe per iscritto (cf. *schol.* Tz. Ar. *Pl.* 1011 [rec. 2] τὰ τῶν σχολιογράφων ἔρω, ἀλλ' οὐ μόνον αἰδοῦμαι ἀλλὰ καὶ αἰσχύνομαι γράφειν αὐτά, «ripeterò le interpretazioni degli scoliografi, ma non solo ho ritegno, ma addirittura mi vergogno a metterle per iscritto»).

Gli scoli esaminati permettono di evidenziare la varietà delle manifestazioni del rapporto di Tzetze con la tradizione esegetica aristofanea a lui precedente. Il necessario confronto con le *auctoritates* filologiche del passato porta l'erudito a interagire con la tradizione scoliografica anonima, unico tramite delle interpretazioni di quegli antichi commentatori e ineludibile precedente per il genere del commentario aristofaneo. Nell'adottare le pratiche proprie della scoliografia (come la riproposizione meccanica del materiale preesistente, l'anonimizzazione delle esegesi, la sostituzione dei nomi dei singoli filologi con espressioni generiche o l'omissione di interi *interpretamenta*), Tzetze si inserisce in quel filone tradizionale, non senza rifunzionalizzarne alcuni aspetti, che assumono nuovo peso in conseguenza – o a supporto – della natura prettamente autoriale dei suoi commentari (cf. e.g. la formula οἱ πρὸ ἡμῶν/ἐμοῦ, che implicitamente pone l'autore come culmine della tradizione precedente, e l'anonimizzazione del materiale esegetico, di fatto equivalente all'appropriazione dell'interpretazione antica). Al contempo, però, la pervasiva presenza autoriale del *grammatikos* fa sì che i commentari a *Pluto*, *Nuvole* e *Rane* si distacchino nettamente dalla scoliografia anonima. Le strategie autoriali osservate – il tono 'metadidattico', la critica aggressiva nei confronti dell'esegesi antica (con l'insistita retorica della συντομία contrapposta alla κενολογία), la deliberata e dichiarata omissione di materiale preesistente (anche quando esplicitamente attribuito ad *auctoritates* antiche), il ricorso a lessico originale (come σχολιογράφος e τζετζικός) e dunque identificativo dello stile personale, l'utilizzo di espedienti

retorici quali l'annullamento della distanza cronologica tra autore e commentatori antichi – rispondono infatti a esigenze e intenti opposti a quelli della scoliografia tradizionale, dalla tutela della paternità dei commentari³⁹ alla promozione della propria autorità intellettuale nel panorama erudito della Bisanzio di età comnena. In questo senso, lo Tzetze commentatore di Aristofane oscilla, spesso bruscamente, tra massima e minima presenza autoriale, elaborando un discorso esegetico irrisolvibilmente teso tra tradizione e innovazione.

³⁹Sulla comune pratica del plagio, di cui lo stesso Tzetze fu vittima, cf. *schol. Tz. Ar. Ra.* 843a, 889, 897a; *Hist.* VIII 478-492. Inoltre, Montana (2018, 62) ha recentemente suggerito la possibilità che gli *excerpta* dell'*Esegesi all'Iliade* conservati nel *Laur. Plut.* 32.3 siano «materiali tzetziiani ancora inediti, circolanti clandestinamente e senza autorizzazione, prima della pubblicazione da parte del loro autore verso l'anno 1140» (*ibid.*).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agapitos 2017

P.Agapitos, *John Tzetzes and the blemish examiners: a Byzantine teacher on scheidography, everyday language and writerly disposition*, «MEG» XVII (2017), 1-57.

Alpers 1981

K.Alpers, *Das attizistische Lexikon des Oros*, Berlin-New York 1981.

Alvoni 2006

G.Alvoni, *Nur Theseus oder auch Peirithoos? Zur Hypothesis des pseudo-euripi-deischen „Peirithoos“*, «Hermes» CXXXIV (2006) 290-299.

Boudreaux 1919

P.Boudreaux, *Le texte d'Aristophane et ses commentateurs*, Paris 1919.

Braccini 2009-2010

T.Braccini, *Erudita invenzione: riflessioni sulla Piccola grande Iliade di Giovanni Tzetze*, «Incontri triestini di filologia classica» IX (2009-2010) 153-173.

Braccini 2010

T.Braccini, *Mitografia e miturgia femminile a Bisanzio: il caso di Giovanni Tzetze*, «I Quaderni del Ramo d'Oro on-line» III (2010) 88-105.

Braccini 2011

T.Braccini, *Riscrivere l'epica: Giovanni Tzetze di fronte al ciclo troiano*, «CentoPagine» V (2011) 43-57.

Broggiato 2001

Cratete di Mallo, *I frammenti*. Edizione, introduzione e note a cura di M.Broggiato, La Spezia 2001.

Budelmann 2002

F.Budelmann, *Classical Commentary in Byzantium: John Tzetzes on Ancient Greek Literature*, in R.K.Gibson – C.Shuttleworth Kraus (ed.), *The Classical Commentary: Histories, Practices, Theory*, Leiden-Boston-Köln 2002, 141-170.

Burkert 1966

W.Burkert, *Greek Tragedy and Sacrificial Ritual*, «GRBS» VII/2 (1966) 87-121 [traduzione italiana in Id., *Origini selvagge. Sacrificio e mito nella Grecia arcaica*, Roma 1992, 3-33].

Cardin 2018

M.Cardin, *Teaching Homer through (Annotated) Poetry: John Tzetzes' Carmina Iliaca*, in R.Simms (ed.), *Brill's Companion to Prequels, Sequels and Retellings of Classical Epic*, Leiden-Boston 2018, 90-114.

Cesaretti 1991

P.Cesaretti, *Allegoristi di Omero a Bisanzio. Ricerche ermeneutiche (XI-XII secolo)*, Milano 1991.

Cullhed 2014

E.Cullhed, *The Blind Bard and T: Homeric Biography and Authorial Personas in the Twelfth Century*, «BMGS» XXXVIII (2014) 49-67.

Cullhed 2015

E.Cullhed, *Diving for Pearls and Tzetzes' Death*, «ByzZ» CVIII (2015) 53-62.

Degani 1984

E.Degani, *Studi su Ipponatte*, Bari 1984.

Dover 1993

K.Dover, *Aristophanes. Frogs*. Oxford 1993.

Dubuisson 1977

M.Dubuisson, *OI AMΦI TINA, OI ΠEΠI TINA: l'évolution des sens et des emplois*, I, Liège 1977.

Fongoni 2014

Philoxeni Cytherii *Testimonia et Fragmenta*. Collegit et edidit A.Fongoni, Pisa-Roma 2014.

Gorman 2001

R.J.Gorman, *Oi περί τινα in Strabo*, «ZPE» CXXXVI (2001) 201-213.

Gorman 2003

R.J.Gorman, *Polybius and the Evidence for Periphrastic OI ΠEΠI TINA*, «Mnemosyne» LVI (2003) 129-144.

Harder – Regtuit – Stork – Wakker 2002

A.Harder – R.Regtuit – P.Stork – G.Wakker (ed.), *Noch einmal zu... Kleine Schriften von Stefan Radt zu seinem 75. Geburtstag*, Leiden-Boston-Köln 2002.

Holwerda 1960

Scholia in Aristophanem. Edidit edendave curavit W.J.W.Koster. IV. Jo. *Tzetzae Commentarii in Aristophanem...* Fasc. II continens *Commentarium in Nubes*, quem edidit D.Holwerda, Groningen-Amsterdam 1960.

Kaldellis 2007

A.Kaldellis, *Hellenism in Byzantium. The Transformation of Greek Identity and the Reception of the Classical Tradition*, Cambridge 2007.

Koster 1953

W.J.W.Koster, *À propos de quelques manuscrits d'Aristophane de la Bibliothèque Nationale. III. Tzetzés*, «REG» LXVI (1953) 1-33.

Koster 1960

W.J.W.Koster, *Prolegomena I*, in Massa Positano 1960, XIX-LXXIV.

Koster 1962

Scholia in Aristophanem. Edidit edendave curavit W.J.W.Koster. IV. Jo. *Tzetzae Commentarii in Aristophanem...* Fasc. III continens *Commentarium in Ranas et*

- in Aves, argumentum Equitum*, quae edidit W.J.W.Koster, Groningen-Amsterdam 1962.
- Koster 1975
W.J.W.Koster, *Prolegomena de comoedia*, Groningen 1975.
- LBG
E.Trapp *et al.*, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*, V, Wien 2005.
- Lehrs 1837
K.Lehrs, *Quaestiones Epicae*, Regimontii Prussorum 1837.
- Leone 1995
Ioannis Tzetzae *Carmina Iliaca*. Edidit P.A.M.Leone, Catania 1995.
- Leone 2007²
Ioannis Tzetzae *Historiae*. Iterum edidit P.A.M.Leone, Galatina 2007 (Napoli 1968¹).
- Luzzatto 1998
M.J.Luzzatto, *Leggere i classici nella biblioteca imperiale: note tzetziene su antichi codici*, «QS» XLVIII (1998) 69-86.
- Luzzatto 1999
M.J.Luzzatto, *Tzetzes lettore di Tucidide. Note autografe sul Codice Heidelberg Palatino Greco 252*, Bari 1999.
- Massa Positano 1960
Scholia in Aristophanem. Edidit edendave curavit W.J.W.Koster. IV. *Jo. Tzetzae Commentarii in Aristophanem...* Fasc. I continens *Prolegomena et Commentarium in Plutum*, quem edidit L.Massa Positano, Groningen-Amsterdam 1960.
- Mastronarde 2017
D.J.Mastronarde, *Preliminary Studies on the Scholia to Euripides*, Berkeley 2017.
- Montana 2002
F.Montana, *Apollonius [8] Chaeridis filius*, in *LGGA* (2002).
- Montana 2006
F.Montana, *L'anello mancante: l'esegesi ad Aristofane tra l'antichità e Bisanzio*, «Memorie Acc. Rov. Agiati» X (2006) 17-34.
- Montana 2011
F.Montana, *The Making of Greek scholiastic Corpora*, in F.Montanari – L.Pagani (ed.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, Berlin-New York 2011, 105-189.
- Montana 2017
F.Montana, *Zetemata alessandrini negli scoli alle Rane di Aristofane. Riflessioni ecdotiche*, in G.Mastromarco – P.Totaro – B.Zimmermann (ed.), *La commedia attica antica. Forme e contenuti*, Bari 2017, 195-229.
- Montana 2018
F.Montana, *Sugli excerpta dell'Esegesi all'Iliade di Giovanni Tzetzes*, in F.Conti

- Bizzarro (ed.), *ΛΕΞΙΚΟΝ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΗΣ. Studi di lessicografia e grammatica greca*, Napoli 2018, 49-65.
- Montanari 1996a
F.Montana, *Apollonios* [7], in *DNP I* (1996), 880.
- Montanari 1996b
F.Montanari, *Apollonios* [8], in *DNP I* (1996), 880.
- Muzzolon 2005
M.L.Muzzolon, *Aristarco negli scoli ad Aristofane*, in F.Montana (ed.), *Interpretazioni antiche di Aristofane*, Sarzana 2005, 55-109.
- Nesseris 2014
I.Ch.Nesseris, *Η παιδεία στην Κωνσταντινούπολη κατά τον 12ο αιώνα*, vol. II, diss. Ioannina 2014.
- Pace 2011
G.Pace, *Giovanni Tzetzes. La poesia tragica*, Napoli 2011.
- Pagani 2017
L.Pagani, *Eustathius' Use of Ancient Scholarship in his Commentary on the Iliad: Some Remarks*, in F.Pontani – V.Katsaros – V.Sarris (ed.), *Reading Eustathios of Thessalonike*, Berlin-Boston 2017, 79-110.
- Papathomopoulos 2007
M.Papathomopoulos, *Ἐξήγησις Ἰωάννου γραμματικοῦ τοῦ Τζέτζου εἰς τὴν Ὀμήρου Ἰλιάδα*, Athenai 2007.
- Pizzone 2014
A.Pizzone (ed.), *The Author in Middle Byzantine Literature. Modes, Functions, and Identities*, Berlin-Boston 2014.
- Pizzone 2017
A.Pizzone, *The Historiai of John Tzetzes: a Byzantine 'Book of Memory'?*, «BMGS» XLI/2 (2017) 182-207.
- Pontani 2015
F.Pontani, *Scholarship in the Byzantine Empire (529-1453)*, in F.Montanari – S.Matthaios – A.Rengakos (ed.) *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden-Boston, 297-455.
- Radt 1980
S.L.Radt, *Noch einmal Aischylos, Niobe Fr. 162 N.² (278 M.)*, «ZPE» XXXVIII (1980) 47-58 [rist. in Harder et al. 2002, 235-248].
- Radt 1988
S.L.Radt, *Οἱ (αἰ etc.) περὶ + acc. nominis proprii bei Strabon*, «ZPE» LXXI (1988) 35-40 [rist. in Harder et al. 2002, 362-368].
- Radt 2002
S.L.Radt, *Οἱ περὶ τινὰ bei Strabon*, «ZPE» CXXXIX (2002), 46.

Rhoby 2018

A.Rhoby, *Ausgewählte byzantinische Epigramme in illuminierten Handschriften. Verse und ihre „inschriftliche“ Verwendung in Codices des 9. bis 15. Jahrhunderts*, Wien 2018.

Rutherford 1905

W.Rutherford, *Scholia Aristophanica*, III, *A Chapter in the History of Annotation*, London-New York 1905.

Savio 2017

M.Savio, “*Un frammento per due*”: *Ξενοκράτης ο Κράτης?* *Schol. ex. Il. XI 40b*, in G.Ottone (ed.), *HISTORIAI PARA DOXAN. Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche*, Tivoli 2017, 233-304.

Schauenburg 1881

A.Schauenburg, *De Symmachi in Aristophanis interpretatione subsidiis*, Halis Saxonum 1881.

Schmidt 1848

R.Schmidt, *Commentatio de Callistrato Aristophaneo*, in A.Nauck, *Aristophanis Byzantii grammatici alexandrini fragmenta*, Halle 1848, 307-338.

Slater 1986

Aristophanis Byzantii Fragmenta. Post A. Nauck collegit, testimoniis ornavit, brevi commentario instruxit W.J.Slater, Berlin-New York 1986.

Tosi 1988

R.Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988.

Wendel 1948

C.Wendel, *Tzetzes* (1), *RE VII A/2*, Stuttgart 1948, 1960-2010.

Wilson 1996²

N.G.Wilson, *Scholars of Byzantium*, London-Cambridge MA 1996 [1983¹, trad. it. *Filologi bizantini*, Napoli 1990].